

Vai a Sanremo

L'ESCLUSO ALBANO VA SUI VIDEOFONINI
L'ESCLUSA MINETTI ACCUSA DISCRIMINAZIONI

AL BANO L'ESCLUSO SUI VIDEOFONINI Al Bano è rimasto a sorpresa fuori dal festival, ma la sua canzone *Sei la mia luce* potrà essere ascoltata e scaricata dai videofonini di chi ha 3 Italia insieme a uno speciale sul cantante. A volte i brani esclusi dalla gara hanno avuto più successo e vendita restando fuori. Vedremo...

PIERACCIONI E VERDONE OSPITI? Pieraccioni, Verdone, Giannini, qualcuno spera in Madonna: possibili ospiti del festival oltre a Paul Newman, quasi sicuro, e Stevie Wonder. Panariello vuole anche quattro top model: donne che



se stanno zitte non importa, tanto non saranno lì per quello che pensano. **ANNALISA MINETTI: «ESCLUSA PERCHÉ CIECA»** «Mi hanno detto che Annalisa va sempre accompagnata sul palcoscenico. Un intralcio», attacca Dino Vitola, manager dell'esclusa Annalisa Minetti, sulla rivista *Chi*. E la cantante, ieri in tv a *Verissimo*: «Mazzi e Panariello mi hanno vietato di cantare o pubblicare la canzone *Fammi Fuori*. Non sono qui per fare polemica ma per difendere una condizione di vita. La discriminazione c'è». Giorgio Panariello smentisce: «Queste accuse mi offendono sotto il profilo umano». E il direttore artistico Mazzi: «Un'accusa talmente assurda e grave che non vale la pena di replicare. L'esclusione della Minetti è puramente artistica». La Fimi, l'industria del disco, ha definito «strumentali» gli attacchi della cantante che l'anno scorso vinse nella categoria Classic con Toto Cutugno. **Stefano Miliani**

CINEMA E POLITICA Sarà perché è aria d'elezioni, ma se finora s'è fatto poco finalmente le arti affrontano un personaggio e un fenomeno politico che ha stravolto l'Italia. Da Nanni Moretti a un documentario di Deaglio alla satira, ecco cosa bolle in pentola

■ di Dario Zonta

Si dice che le «arti» riescano a leggere prima, mediando attraverso gli strumenti che gli sono propri, il presente. È un fatto che in Italia il berlusconismo sia sfuggito alle menti di scrittori, registi, poeti e teatranti. Ci si dovrà interrogare sulla difficoltà di incastrare una figura così presente, eppure così sfuggente (tenendo conto che molte case edi-



Il pannello elettronico delle votazioni della Camera dei deputati

LIBRI Noir, saggi-racconto, fantapolitica e un romanzo

La letteratura si dà una sveglia sul premier

Anche la letteratura, sfruttando tutta la corsa immaginativa che le è propria, sta «mettendo in scena» il caso Berlusconi. Una manciata di libri, di autori tra i più vari e non tutti schierati dalla stessa parte, sta invadendo le librerie proponendo percorsi e storie bizzarre e presenti. C'è chi immagina l'eliminazione del Premier e chi costruisce ritratti storici che rimandano alla figura del nostro.

La fronda più estrema naviga nel noir e nella fantapolitica. *Chi ha ucciso Berlusconi* di Giuseppe Caruso immagina un neolaureato in storia, di famiglia modesta, precario malpagato intento ad aspettare, con una pistola in mano, il presidente del Consiglio in piazza della Scala a Milano. Un giallo nostrano da cui c'è un progetto di film indipendente. Mentre la firma collettiva Babette Factory per Einaudi (Nicola La Gioia, Christian Raimo, Francesco Longo e Francesco Pacifico) ha prodotto *2005 Dopo Cristo* che narra di una eminenza grigia (tipo Gelli) che decide di fare fuori Berlusconi per eternizzarlo e compiere la vera svolta autoritaria. L'attentato fallisce e il premier, ferito, viene raccolto in autostrada da uno studente fuori sede che lo sequestra. Il primo ministro da figura bidimensionale e mediatica si trasforma in un essere umano che deve prender le pillole e andare al cesso. Una storia di fantapolitica che dice che il problema non è Berlusconi ma l'Italia berlusconiana.

Franco Cordelli scrive *Il Duca di Mantova* pensando a Lui. Non è proprio un romanzo, piuttosto un saggio, racconto, pamphlet, autobiografia. Racconta l'Italia al tempo di Berlusconi e prende avvio da una domanda: che cosa ha permesso la svolta berlusconiana, e la sua deriva autoritaria, in Italia? Quali mutamenti antropologici hanno preparato l'attuale disastro?

Alberto Bevilacqua ha mandato alle stampe *Gengis*, un potente di oggi, una versione contemporanea del grande signore dei Mongoli che ebbe l'ambizione di creare il più vasto impero della storia. Un uomo che ha tutto e vuole tutto. Da più parti, questo romanzo, è stato salutato come una lettera del nostro presente e delle figure che lo abitano... prima fra tutte il Gengis Berlusconi. **d.z.**

Forse diventerà un film il noir «Chi ha ucciso Berlusconi» di Caruso Cordelli ha scritto «Il duca di Mantova», Bevilacqua «Gengis»

Berlusconeide film festival

trici, produzioni cinematografiche e quant'altro sono controllate dalla sua lunga mano). È di quest'ultimo periodo, invece, un riscatto progressivo del mondo delle arti. La letteratura e il cinema, soprattutto documentario, sono le avanguardie. V'è da dire, comunque, che questa ripresa suona tardiva e troppo vicina al momento elettorale. Nel senso che una riflessione seria su chi siamo, dove andiamo e chi ci guida doveva e poteva essere fatta prima.

Cosa sta accadendo? Enrico Deaglio e soci hanno girato un documentario su Berlusconi; Nanni Moretti sta chiudendo *Il Caimano*; un regista tedesco, Jan Henryk Stahlberg, ha girato *Bye Bye Berlusconi*; e in Italia uno sconosciuto regista indipendente vuole adattare per il cinema il noir di Caruso *Chi*

Sul «Caimano» di Nanni Moretti vige il riserbo Per finanziare il film hanno ipotecato case «Bye Bye Berlusconi»: a Berlino satira con sosia

ha ucciso Berlusconi. Un buon fuoco di fila. Ci sono stati altri tentativi di affrontare il berlusconismo e la sua meteora. Il documentario è la forma che più si è prestata all'occasione, forse perché meno caro. Oltre a *Citizen Berlusconi* (storia dell'ascesa del premier) prodotto dalla tv norvegese e distribuito in Italia solo in dvd, ricordiamo da ultimo *Viva Zapatero!* di Sabina Guzzanti (che ha anche pescato materiali da *Citizen Berlusconi*) sullo stato della censura televisiva in Italia. Vi sono esempi seri di documentari d'autore italiani sul berlusconismo in *Viva l'Italia* di Leonardo Di Costanzo (sulle prime elezioni vinte a Napoli da Forza Italia) e in *Repubblica Nostra* di Incalcaterra. Quest'ultimo letteralmente mai visto (e molto bello) è stato prodotto in Francia e dimostra, seguendo l'attività di Gianni Pilo, come è nata Forza Italia, ovvero da una riunione di marketing che immagina Forza Italia come un bene di consumo. Mentre s'aspetta *Tele Biella*, la televisione privata libera prima di Berlusconi di Beppe Anderi. Ora arriva un documentario di Enrico Deaglio, direttore del settimanale *Diario* (col quale verrà distribuito in dvd) e Beppe Cremagnani per la regia di Ruben H. Oliva. Il titolo *Quando c'era Silvio* e il sottotitolo «Storia del periodo berlusconiano»

contengono un desiderio, che l'epoca dell'attuale premier sia finita, e un intento pedagogico, spiegare «a posteriori» cosa è stato e cosa ha significato il passaggio di Berlusconi per la storia italiana. Si tratta di un film storico, come girato in un tempo lontano. Il direttore di *Diario*, sentito al telefono, precisa: «Credo che la società italiana esca vaccinata, come diceva Montanelli, da questa esperienza, ma anche plasmata. Berlusconi ha plasmato l'Italia, nel senso che ha fatto diventare normali cose inaccettabili. Su questo doppio registro ho inteso lavorare». Il film si presenta come una favola «nera». Inizia la voce di Lella Costa che, dando una lettura adattata di *Pinocchio*, paragona Berlusconi all'omino di burro. Due elementi, la storia e la favola, la ricostruzione postuma e la «morale», sembrano porre il documentario in un'ottica più apodittica che investigativa, facendo del film un'operazione elettorale, come fu, in qualche modo, quella di Michael Moore. Deaglio schiva il paragone, soprattutto per gli aspetti formali (è un film di attualità politica, ma con altro approccio), auspica che il film entri nel dibattito elettorale e che serva anche a mostrare, agli indecisi, cose e fatti non sempre noti. Si sa che, in generale, la forza del documentario, quando d'attualità, è proprio quella di ordinare le cose secondo una concatenazione di cause ed effetti. Un esempio è l'ultimo lavoro di

FESTIVAL «Romanzo criminale» in gara Placido e Benigni vanno alla Berlinale

■ Al 56° Festival di Berlino (in calendario dal 9 al 19 febbraio) ci sarà, in concorso e quindi in gara per l'Orso d'oro, *Romanzo Criminale* di Michele Placido, ispirato ai fatti della banda della Magliana. Sarà invece proiettato fuori competizione *La tigre e la neve* di Roberto Benigni, mentre verrà presentato nella sezione «Panorama» quel *Bye Bye Berlusconi* di Stahlberg, con il sosia del premier, di cui parliamo nel pezzo qui sopra. Oltre a essere presente in alcune coproduzioni dei film in gara, l'Italia sarà rappresentata tra i corti di «Panorama» da Davide Pepe con il suo *Little Boy*, mentre per «In Forum» sono stati selezionati i documentari *Babooska* di Tizza Covi e Rainer Frimmel (Austria/Italia) e *Inatteso* di Domenico Distillo, prodotto dal Centro sperimentale di cinematografia.

Marco Turco, *In un altro paese*, storia di Falcone e Borsellino e del grande processo alla mafia sviluppata come una sequenza stretta di eventi concatenati, che tra l'altro terminano proprio con l'epoca berlusconiana. L'efficacia di documentari siffatti è data dai materiali utilizzati e sappiamo quanto, paradossalmente, il periodo berlusconiano, fondato sull'impero della comunicazione, ne sia privo. Intendiamo proprio il dietro le quinte, quei reportage che si formano nell'alveo della controinformazione. «Girando - dice Deaglio - ci siamo accorti quanto poco sia il materiale a disposizione, la maggior parte del quale è segregato per motivi di Stato. Ad esempio, l'audizione di Berlusconi fatta innanzi al tribunale di Palermo, che si è spostata a Palazzo Chigi per motivi di sicurezza, non è utiliz-

Deaglio di «Diario» ha fatto il documentario «Quando c'era Silvio»: una favola storica, ma con materiale vero, sui guasti e disastri di B.

SFACELI La finanza, il crollo della compagnia e di un mito per gli svizzeri nel thriller «Grounding»

■ di Lorenzo Buccella

Un giorno che gli svizzeri non potranno dimenticare. Quel martedì nero del 2 ottobre 2001, quando i gloriosi aerei della Swissair furono costretti a tenere il muso a terra, i rubinetti del carburante messi sotto lucchetto, passeggeri appiedati in ogni angolo del mondo e un orgoglio nazionale che davanti alle immagini dei telegiornali si svuotava come i palloncini abbandonati all'aria del loro destino. Il giorno in cui, insomma, la ricca Svizzera non si ritrovò soltanto con un cielo più piccolo sopra lo skyline delle Alpi, ma dovette sollevare le palpebre su un terremoto economico così profondo e umiliante da sbriciolare in un colpo solo quei pilastri di efficienza e benessere su cui aveva rispecchiato la sua identità. Qualcosa, tanto per intenderci, che rientrava nella consueta cartolina mitologica, assieme a cioccolata, franco svizzero, mucche,

zabile. In quell'occasione il Premier si avvalse della facoltà di non rispondere. Noi abbiamo ricostruito la vicenda intervistando il pm Ingoia. *Quando c'era Silvio*, dunque, è fatto per la maggior parte di interviste, realizzate tra maggio e novembre, a cui si aggiungono, perché cedute dagli archivi del parlamento europeo, le immagini sulle famose giornate di Strasburgo, e altre sorprese.

Il cinema con la C maiuscola risponde idealmente con *Il Caimano* di Nanni Moretti. Non si sa se parla di Berlusconi o di un film da fare su Berlusconi. Si sa che *Il Caimano* è un epiteto dato da Franco Cordelli al premier, che il film non ha quote pubbliche né quote Rai (e per questo Barbagallo e Moretti hanno ipotecato due case), che gli attori sono Silvio Orlando, Margherita Buy, Jasmine Trinca, Michele Placido, il figlio di Davide Rappello (manager di Berlusconi), Giuliano Montaldo e Tatti Sanguineti. Promette molte risate il tedesco *Bye Bye Berlusconi* di Stahlberg. Sarà presentato a febbraio alla Berlinale, protagonista un «sosia» del premier, Maurizio Antonini, uscirà in Italia con il titolo *Buonanotte Topolino*. È una fiasca satira politica immaginata a Topolonia dove spadroneggia il riciccatore Mickey Laus che ha fatto soldi vendendo angurie, ha una televisione di nome «Melonen Tv» e presiede la squadra di calcio AC Topolonia. Vi ricorda qualcuno?

neutralità e Guglielmo Tell. Adesso un film, diretto dal giovane regista Michael Steiner, ripercorre sugli scalini del thriller emotivo le vicende della bancarotta che decretò la morte di una delle compagnie aeree più prestigiose al mondo. S'intitola *Grounding - gli ultimi giorni della Swissair* e dopo aver oscurato i suoi contenuti spinosi sia per calcoli commerciali che per scansare eventuali stop giuridici, esce oggi nelle sale elvetiche di lingua tedesca con un massiccio numero di copie. E se la finestra visiva ancora il suo apice drammatico in quegli ultimi scampoli dell'autunno 2001, il film muove il suo elastico narrativo anche per risalire alle cause che hanno prodotto l'improvviso accartocciamento di un mito aviario. Il collasso infatti viene «riesumato» anche attraverso gli snodi di quell'ingorda politica di espansione con cui una casta di top manager si è ubriacata negli anni Novanta sulle rotte orgiastiche della new-economy. Superbia e avidità pagate a

caro prezzo, soprattutto dopo l'inquinamento dei cieli prodotto dagli effetti post 11 settembre. La flotta cercò poi di riaffacciarsi sulle nuvole con il nuovo nome di Swiss International Airlines, ma ormai il giocattolo era rotto, i rapporti di identità smarriti con la pesante grandine delle conseguenze. Posti di lavoro volatilizzati assieme ai risparmi di tutta quella gente che, investendo su un titolo considerato sicuro alla stregua di una «banca volante», si è trovata a fare i conti con il proprio «crack» personale. Uno choc economico, ma anche e soprattutto un trauma a livello umano che è andato a sfaldare quella glassa di fiducia acritica con cui gli svizzeri erano soliti guardare agli affari del proprio paese. Ed è proprio su questo punto di non ritorno che il film di Steiner allarga i margini della metafora, radiografando la sorte di un paese ricco-ricco come la Svizzera, «rimasto a terra» per le manie di grandezza di un'élite economica tanto miope quanto spregiudicata.